

Un ospizio dove disonorare il padre

Piersandro Pallavicini



Marco Salvador
La casa del Quarto
Comandamento
Fernandel, pp. 124, €12

ROMANZO

TRA le cose che si chiedono alla narrativa c'è «il raccontare tutto», e cioè il coraggio di affrontare anche l'imbarazzante, lo sgradevole, il rimosso, in un percorso che dovrebbe condurre alla messa in luce di zone oscure del nostro mondo, e dunque, per dirlo in una parola, alla verità. Ebbene, gli «anziani» per noi italiani sono di certo sistemati in una zona oscura dell'immaginario e della narrazione, fatte salve saltuarie incursioni giornalistiche e televisive, alimentate dallo scandalo, dalla morbosa curiosità per le situazioni di degrado, o, semplicemente, dal pietismo. Va dunque salutato con favore il nuovo romanzo di Marco Salvador, scrittore veneto e sessantenne (all'esordio nel 2004 con il romanzo storico *Il longobardo* per Piemme).

Martino Paoli, protagonista de *La casa del Quarto Comandamento*, è vedovo, ha circa ottant'anni, ma è ancora in ottima salute - eccezion fatta per un umiliante problema di incontinenza - e vive con il figlio, i nipoti e la nuora nella casa che si è costruito con le proprie mani, nella provincia veneta. È un uomo di campagna, forte, pratico, buono e coi piedi per terra, la cui vita, insieme a quella della moglie scomparsa, è stata investita negli studi del figlio, ora medico di medio successo. Siamo nei nostri giorni quando questa vita solida e tutto sommato soddisfacente si sgretola. Il figlio e la nuora di Martino prima lo spingono a farsi cedere in anticipo eredità e abitazione, e poi - con lui senza più alcun «potere contrattuale» - lo sistemano in una casa di riposo, governata da religiose di un ordine che sconfina nella setta: è *La Casa del Quarto Comanda-*

«La casa del Quarto Comandamento» di Marco Salvador: tra crudeltà, violenza e cinismo la «discesa agli inferi» di un vedovo intorno a cui si sgretola la solidarietà familiare

mento, nome scelto con facile ironia da Marco Salvador, giacché il quarto comandamento è quello che ordina di onorare il padre e la madre, mentre in questo «ospizio» le sordide pseudo-religiose, gli inservienti, gli infermieri, persino i fornitori, non fanno altro che vessare, derubare, umiliare i loro ospiti.

TUTTO LIBRI (A STAMPA), SABATO 29 GENNAIO 2005



Una casa di riposo per anziani è la scena del romanzo di Salvador

Crudeltà e violenza, insomma, e non certo rispetto, è quanto tocca agli anziani nella Casa, in un'ottica - così sembra dirci Marco Salvador - che vede qualunque branco capace di scatenarsi in orrori sui deboli, purché sorretto dalla cupidigia, dalla complicità e, soprattutto, dall'impunità. In questo, come nella

discesa agli inferi, e cioè al «ricovero», di Martino c'è, a dire il vero, poca di quella verità che piacerebbe trovare dallo spunto della trama. Sanno infatti molto di stereotipo la nuora e la consuocera di Martino, di una cattiveria e avidità da serial televisivo, così come gli inservienti e i dirigenti dell'ospizio, che som-

mano a cattiveria e avidità un'insensibilità degna dei più turpi nazisti cinematografici. Ma per fortuna c'è molto di più in questo libro: le vere zone ignote e oscure che il romanzo di Salvador sa illuminare - con misura e spietata efficacia - sono i meccanismi di difesa dall'orrore dell'abbandono e della pre-morte che rappresentano l'allontanamento dalla famiglia e il ricovero in una «casa di riposo» - probabilmente anche in quelle dove gli ospiti sono rispettati e onorati davvero. È nel salutare smantellamento dell'affetto per la famiglia, è nella difficile cancellazione della speranza di un miracoloso ritorno a casa, è nella costruzione di un cinismo mai avuto in vita e nella ricerca di zone franche di amicizia, affetto, amor proprio e ribellione che sta la forza e la verità di questo interessante romanzo. Romanzo che si legge d'un fiato, abbandonando le perplessità delle prime pagine e arrivando sgomenti a un finale dove l'affetto accumulato per Martino e i suoi amici sa commuovere e colpire duro anche il più cinico lettore.